calabria ora

ora esatta

GIOVEDÌ
10 marzo 2011
PAGINA 3

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.

oraesatta@calabriaora.it

LE PIETRE
che diventano pane per trasformare le rovine in preziose opportunità

Vito Teti; *in basso* la cover del libro

di Tiziana Bagnato

Restare come forma di viaggio, di scoperta di sé e degli altri. Restare come status vivo e vibrante e non passivo e fermo. Vito Teti, antropologo e docente all'Unical, nel suo ultimo libro "Pietre di pane - un'antropologia del restare", edito da Quodlibet, rovescia le carte in tavola del sentire comune e propone una nuova visione e dicotomia del viaggiare e del rimanere. Tra racconti, veri e frutto di fantasia, memorie di viaggio e riflessioni prende forma un romanzo antropologico ambientato tra Calabria e Canada tanto appassionato quanto fluido che ricalca perfettamente le sorti di questa terra. «Non sono un retorico del restare - dice a CO Vito Teti - vedo il restare come una forma di viaggio. Così come oggi viaggiare spesso significa stare fermi perché non implica anche uno spostamento mentale. Rimanere, al contrario, a volte prevede l'interrogarsi sull'essere in un determinato luogo e comporta anche un'etica dell'accoglienza e dell'ospitalità. Pensiamo, ad esempio, agli immigrati che ritornano. Ma non solo. Anche noi diventiamo a volte altro da noi o, restando fermi, vediamo il mutamento attorno a noi, ed è spaesante». Così come chi va via si porta dietro le proprie radici e le vive e sente anche se annesse in nuovi percorsi di crescita e di identità, anche chi resta vive a volte con inquietudine la propria condizione. "Viaggiare e restare - si legge nel testo - partire e tornare sono esperienze inseparabili". «Ma davvero - si chiede Teti - l'idea e la pratica del restare sono inconciliabili con l'esperienza antropologica? E, soprattutto, è possibile pensare un viaggiare separatamente dall'esperienza del restare, e davvero il restare va accostato all'immobilità, alla scelta di non incontrare l'alterità e di non fare i conti con la propria ombra, il proprio doppio? Restare è difendere un appaesamento o esiste anche una maniera spaesante di restare che, a volte, può risultare più scioccante del viaggiare?».

«Come diceva lo scrittore Corrado Alvaro - aggiunge - un calabrese si muove solo quando sta fermo. Ma sono contro una retorica del restare piuttosto che del partire. Anche perché restare non è uno slogan, è una fatica, un impegno ma anche una disperazione». Una fatica che Fortunato Seminara descriveva così "Un frammento di un villaggio calabrese ha una carica atomica. E' una temperatura a cui pochi resistono; se lacrime e sangue si trovano nelle mie opere, è perché costa lacrime e sangue vivere qui". «L'avventura del restare - spiega ancora lo studioso - la fatica, l'asprezza, la bellezza, l'etica della "restanza", non è meno decisiva e fondante dell'avventura del viaggiare. Le due avventure sono complementari, vanno colte e narrate insieme. Restare, allora, non è stata, per tanti, una scorciatoia, un atto di pigrizia, una scelta di comodità; restare è stata un'avventura, un atto di incoscienza e, forse, di prodezza, una fatica e un dolore. Senza enfasi, ma restare è la forma estrema del viaggiare. Restare è un'arte, un'invenzione; un esercizio che mette in crisi le retoriche delle identità locali. Restare è una diversa pratica dei luoghi e una diversa esperienza del tempo». Non ci sono dicotomie, non ci sono antitesi. Restare e viaggiare non sono i punti estremi di un percorso ma due modi di vivere sé stessi e ciò che ci circonda a partire da un movimento che può essere interiore o vissuto all'esterno. Così come ad ogni viaggio corrisponde l'attesa di qualcuno. «Il viaggio - dice Teti - avrebbe significato senza qualcuno che attenda il ritorno? Anche il viaggio dell'antropologo è intrinsecamente legato all'esigenza di tornare, di raccontare, di spiegare ai rimasti e forse, prima di ogni cosa, al se stesso rimasto». Il titolo del libro, "Pietre di pane", spiega Teti prende spunto da un'espressione utilizzata da Alvaro nel sul libro "Pane e pietre": «A volte i sassi hanno forma di pane. Bisogna vederli, a una svolta di una strada biancheggiante, cumuli di sassi che sembrano pani. Sono i sassi dei torrenti, arrotondati e dorati. La prima idea è quella del pane. Poi della pietra. E la fantasia oscilla tra questi due estremi. Sono i mucchi dei sassi trasportati dal greto dei torrenti e ammucchiati per fabbricare la casa».

«Nelle fiumare - spiega Teti - ci sono sassi che assomigliano al pane e viceversa. La pietra rimanda a qualcosa di fisso, di radicato. Il pane è simbolo della vita, della quotidianità. Ma c'è anche l'espressione dialettale "fare delle pietre il pane" ovvero trasformare le rovine in risorse, opportunità. Scoprire un senso del luogo in cui si abita. Significa domandarsi con chi si vive. Subentra un rapporto dinamico con i luoghi. L'identità è come un pane fatto di molti cereali e di molte farine».

ASSUD

Giovedì 10 Marzo 2011
Hotel Holiday Inn - Cosenza
Ore 17:30

Presentazione del libro:

TERRONI

di Pino Aprile

Introdurrà:
Andrea Guccione (Presidente Associazione ASSUD)

Interverranno:
Giancarlo Costabile (Ricercatore Unical)
Francesco Emilio Borrelli (ASSUD Campania)
Carlo Puca (Vice-Capo Redattore Panorama)
Umberto De Rose (Presidente Confindustria Calabria)
Carlo Guccione (Consigliere Regionale)
Mario Caligiuri (Assessore Regionale alla Cultura)

sarà presente l'autore

TUTTO QUELLO CHE È STATO FATTO PERCHÉ GLI ITALIANI DEL SUD DIVENTASSERO MERIDIONALI

Info:
associazioneassud@libero.it